

Due artisti petilini hanno esposto all'importante biennale di Monterosso Calabro

Emozioni pittoriche di casa nostra

Protagonisti, lontano dai riflettori, della settima Biennale di Arte Contemporanea di Monterosso Calabro (Vibo Valentia), due artisti del Marchesato.

Sono Caterina Scandale e Giuseppe Caruso di Petilia Policastro.

Alcune loro opere sono state scelte dalla giuria della Biennale per partecipare alla celebre rassegna che quest'anno guarda ai popoli del mediterraneo, fra un quadro di Guttuso, uno di Botero e un collage del celebre artista catanzarese di fama internazionale, Mimmo Rotella.

Seconda solo a quella di Venezia, depositaria da oltre quattordici anni della storia dell'arte contemporanea in Calabria, la Biennale di Monterosso incredibilmente trasforma per un mese ogni due anni i locali delle scuole dell'obbligo di un piccolo paese delle Serre vibonesi in uno dei più importanti centri della cultura italiana.

Spirito dell'iniziativa l'attenzione rivolta, da una parte, al mondo dell'arte mondiale, dall'altra, alle tante spinte artistiche spesso nascoste della nostra Calabria, con l'impegno di cogliere quel moto costante con cui la nostra maestosità e immobile tradizione si tramuta, attraverso l'arte, in passaggio di modernità.

Il tutto, come consueta e



triste tradizione vuole, avviene sotto gli occhi degli addetti ai lavori di tutta Italia e d'Europa, ma all'oscuro di molti calabresi.

Eppure da anni la Biennale di Monterosso Calabro raccoglie le principali esperienze artistiche mondiali, italiane e infine meridionali: quelle che dall'Europa il vento dell'Arte porta sul Mediterraneo, e che poi dallo Stretto al Pollino fa ripartire verso il continente attraverso l'estro di molti originalissimi autori, offrendo al mondo uno sguardo inedito e denso su una terra così piena di artisti e istanze creative quasi sempre nascoste, sottoluate, espresse altrove.

“
Giuseppe Caruso propone un Sud smaterializzato che ha intatte le tensioni umane
”

Basti pensare alle opere di pittori calabresi come Benedetti, Terruso, o ancora al concettuale Pino Conestabile, a Liliana Condemmi, Salvatore Mazzeo.

Così fra le oltre quattrocento opere esposte stupe-



“
Caterina Scandale Pochi elementi figurativi per ricreare il profondo Sud
”

sce trovare, per noi crotonesi, inaspettate sorprese. Quest'anno sono le opere dei due artisti petilini, che in quest'ottica di ricezione, da Sud, di istanze pittoriche internazionali sembrano pienamente inseriti. I

loro quadri fatti di profonde sensazioni e spietate sanzioni, poche volte esplicitamente, molte altre in un modo sotteso, parlano di casa, di terra nostra, di Marchesato, e testimoniano la cultura paesana millenaria che si butta a capofitto nella cosmopolita arte concettuale.

Sensazioni profonde sono i fichi secchi, quelli eccezionali, centenari e sempre uguali della nostra nonna, rappresentati in diverse opere di Caterina Scandale tramite l'artificio stilistico che forse di più ai fichi secchi si associa: una ripetizione, portata alle estreme conseguenze. Attraverso questa, pochi ele-

menti figurativi e cromatici riescono a ricreare quel prodigio che è il senso stesso della nostra tradizione, il "Profondo Sud" che dà il titolo all'opera, una spiazzante replica di gesti poveri e millenari.

Spietate e geniali sanzioni sociali sono invece i quadri di Giuseppe Caruso. Segni umani in cui l'uomo sparisce, rimane il suo segno inquieto, impronta del suo passaggio di migrante, nato in una terra dura ma passionale.

Un Sud smaterializzato, di cui però restano intatte e visibili le tensioni umane: l'anonimità confusa del passaggio, l'angoscia che comporta lo sradicamento, la spogliazione del territorio. Ombre che, in posti come i nostri, fatti di fughe e sparizioni, da segno di presenza diventano pura assenza.

In veste anche di designer, a Caruso si deve inoltre la realizzazione del sito internet della mostra, www.biennalemonterosso-calabro.it, in cui l'esperienza della rassegna rivive online attraverso svariati apporti descrittivi e riflessivi, compresi gli echi dei media che lungo tutta la durata dell'esposizione hanno parlato dell'evento, anche grazie alla passione del giornalista e curatore della rassegna stampa, Giuseppe Cinquegrana.

SIMONE ARMINIO

Secondo premio per 'A mmasciata' di Masino Medaglia al "Cingari"

Calabria bella ed amara raccontata attraverso le storie di gente semplice

C'è anche un autore della provincia di Crotona tra i premiati al concorso letterario internazionale di Reggio Calabria. Masino Medaglia di Petilia Policastro con il racconto "A mmasciata" si è aggiudicato il secondo posto nella sezione narrativa inedita della prima edizione del Premio letterario internazionale "Gaetano Cingari città di Reggio Calabria". La premiazione è avvenuta il 29 settembre scorso, presso la sala convegni del Palazzo della Provincia. L'evento, organizzato dalla Casa Editrice Leonida di Gallico, e patrocinato dalla Presidenza del Consiglio regionale, ha riscosso un successo pieno, registrando l'iscrizione di centinaia di autori italiani e stranieri che hanno partecipato con le loro opere alle sezioni di saggistica inedita, narrativa inedita e poesia inedita.

Piena soddisfazione ha espresso Domenico Pòlito, direttore della casa editrice, che tende a collocare il concorso, negli anni successivi, tra gli eventi culturali più importanti del meridione.

La recensione del racconto del petilino Masino Medaglia è stata curata dal membro della giuria del premio, Anna Foti: "Sono forti, intensi, e inconfondibili - ha scritto la Foti - i colori, i profumi e i suoni della Calabria. Là dove il tempo ha un ritmo tutto suo e scorre scandito dall'ozio e da una noia che denunciano un disagio sociale... Bellezza e amarezza di una terra martoriata, quale la Calabria, nelle pagine di Masino Medaglia che, attraverso un linguaggio immediato, fresco e carico di quell'espressività che solo il dialetto può conferire ad un racconto, ritrae attraverso la storia di Micuzzu Sdente e Fronzu Stecca, compagni di mmasciata, vicende di gente comune, semplice, lontana dai riflettori. Amici stravaganti Micuzzu e Fronzu introducono il lettore in una dimensione in cui, nella cornice della scalinata di S. Francesco,



in un rione di Petilia Policastro, lottano tra loro, e instancabilmente, una condizione di isolamento ed emarginazione".

E' un racconto pieno di sentimento quello che ha scritto Medaglia, come si può capire da un breve brano: "Quel tardo pomeriggio di inizio primavera - si legge nel racconto - nel tiepido asfalto della provinciale per Foresta frazione di Petilia Policastro, in provincia di Crotona, due ombre lunghe e dondolanti precedevano il passo di due amici occasionali che in paese non trovavano altra compagnia se non la loro: Micuzzu sdente e Fronzu stecca... Il sole ormai basso e delicato regalava alle incolte spighe e agli alti cardi una corona di luce argentata intorno alla quale svolazzava una miriade di insetti scintillanti. Micuzzu e Fronzu non erano minimamente attratti dall'incantevole spettacolo offerto dalla natura; nel loro patrimonio passionale non c'era posto per la percezione di sentimenti delicati. Le loro insignificanti esperienze sociali e scolastiche non permettevano loro di descrivere o manifestare emozioni. Tuttavia il loro istinto registrava giovevoli contaminazioni provenienti da quello splendido scenario primaverile. Persino l'irascibile Fronzu abbozzava, con modi istintivi, una barbara partecipazione a quello spettacolo: camminava vicino al ciglio della strada col suo procedere ondeggiante ed accarezzava qua e là l'erba alta, stappandone ogni tanto qualche filo, che animalescamente portava in bocca triturandolo da un estremo all'altro con un mulinante tremolio dei denti fino a quando quel pedicello d'erba non fosse diventato una bislunga poltiglia".

Il racconto, che descrive un'amara vicenda di paese, ospita, oltre a tanti personaggi delle realtà petilina, qualche pillola d'amarezza che il Medaglia non perde mai occasione di rappresentare.

(n.s.)